

La mia Bologna ferita

Come è bella la mia Bologna, come è bella la sua piazza.

Ieri sera, il 2 di agosto, mi sono addormentata con la televisione accesa, quando mi sono svegliata mi pareva di sognare ad occhi aperti. Non vado più in piazza da più di venticinque anni, da quando avevo ancora mio marito, gli piaceva di dipingere, le sere di estate, quando c'era poca gente in giro perché erano in ferie, andavamo a spasso per Bologna a scovare vicoletti nascosti, una fontanina, un rampicante, un cortilino al ghetto degli ebrei, dietro il Navile, in Azzo Gardino, in Santa Apollonia, via Begatto, sempre con la matita e un notes, se qualcosa lo colpiva faceva uno schizzo, a casa, senza fretta, faceva un quadro per ricordo. L'altra sera mi sono ritrovata la mia Bologna tutta illuminata in casa, mi sono ricordata, era il due di agosto, il giorno della bomba alla stazione.

Come posso mai dimenticare quel giorno, un fatto così brutto, anche perché ci sono passata vicino pochi minuti dopo. Ero andata a fare la spesa al mercato delle erbe, l'autobus non arrivava mai, quando arrivo si fermò in via Amendola prima di voltare per via Pietramellara. Io abito alla Bolognina, dovevo per forza passare per la stazione. Mi pareva di essere ritornata in tempo di guerra, un polverone, una puzza, io che ho preso tutti i bombardamenti di Bologna mi sono subito ricordata di quella puzza.

Stavano arrivando i primi soccorsi, tanta gente che cercava di aiutare i feriti, un vigile mi aiutò a passare, dal ponte della ferrovia guardai giù, sul primo binario c'era un treno rovesciato. Tornata a casa telefonai a mio marito che lavorava al macello, non sapevo cosa pensare, nemmeno lui, però mi disse che i donatori di sangue erano stati chiamati d'urgenza, cosa che fece anche lui. L'altra sera Bologna ha voluto ricordare con un concerto i caduti, più di 80, i feriti. L'orchestra del Comunale invece che con le mani ha suonato con il cuore, il violinista solista, ben inquadrato dalla telecamera, aveva il sudore che colava sul viso, pareva una lacrima di dolore, le note

del suo violino facevano venire i brividi alla schiena. Mi sono guardata la mia vecchia Bologna tutta illuminata, Palazzo D' Accursio, del Podestà, San Petronio, il Nettuno. Ho gustato la musica, mi sono emozionata, per una vecchietta come me di OTTANTASEI anni è stato come tornare indietro a quel famigerato due agosto 1980. Quanti bolognesi, italiani, stranieri, quella sera hanno ripensato a quel fattaccio così brutto.

Grazie cara vecchia Bologna, ti voglio bene.

Aurora Sapigni